

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GIACALONE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dalla fine del mese di marzo 1996, con sentenza di un tribunale libico, nove marittimi di Marzara del Vallo, componenti l'equipaggio del motopesca « Osiride », stanno scontando la pena di mesi sei di carcere, per essere stati riconosciuti colpevoli di sconfinamento nelle acque territoriali della Libia, durante la loro attività di pesca;

gli stessi si sono sempre proclamati innocenti, chiedendo la verifica del punto-nave, che però non è stata mai effettuata;

la pena inflitta, ormai, è stata in massima parte scontata presso il posto di polizia di Misurata —:

se non ritengano umanamente opportuno intervenire presso il Governo libico per chiedere l'estinzione della pena, dando modo ai marittimi Mazaresi di riabbracciare, al più presto, i loro cari;

se non ritengano di chiedere altresì al Governo libico la trasformazione della confisca del natante, pure decisa dallo stesso tribunale, in sanzione amministrativa. (3-00178)

GIACALONE. — *Al Ministro dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la riserva dello « Zingaro » — una delle prime riserve naturali della Regione siciliana — è stata distrutta da un incendio di vaste proporzioni, il cui spegnimento ha richiesto l'impiego, tra sabato 27 e lunedì 29 luglio 1996, di ben cento uomini, tra quelli della forestale e quelli del corpo dei vigili del fuoco;

da più parti — anche autorevoli, come il Presidente della provincia di Trapani — si è portati a ritenere che l'incendio e la conseguente distruzione di 1300 ettari di riserva possano essere di natura dolosa;

incendi dello stesso tipo si sono sviluppati in passato annualmente nello stesso periodo e sempre con conseguenze disastrose per la riserva dello Zingaro —:

quali urgenti misure intendano adottare affinché nell'immediato futuro per le zone a rischio, e per la riserva dello Zingaro in particolare, si possa realizzare una efficace prevenzione degli incendi, che ponga definitivamente fine all'accanimento decennale con il quale si sta distruggendo una delle più belle oasi di verde della Sicilia. (3-00179)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il sottoscritto in data 3 luglio 1996 ha presentato un'interpellanza sulla vendita del patrimonio immobiliare Ina, cui il Governo ha risposto in modo insoddisfacente nella seduta della Camera del 25 luglio 1996;

il sottosegretario di Stato per il tesoro, Roberto Pinza del Partito popolare italiano, ha risposto limitandosi a ripetere la posizione ufficiale dell'Ina, quando il sottoscritto aveva chiesto la posizione del Governo;

la valutazione degli immobili messi in vendita dall'Ina è superiore ai valori indicati solo due anni fa dalle società Gabetti e Richard Ellis, incaricate dalla stessa Ina di fissare il valore degli immobili ai fini della determinazione del prezzo delle azioni Ina in vista del loro collocamento sul mercato —:

se non ritenga che l'Ina abbia fatto un regalo immorale ai propri azionisti, dal momento che le case Ina sono state o costruite su terreni concessi gratuitamente

dallo Stato o con contributi statali, oppure con benefici fiscali previsti dalla legge n. 65 del 1926;

se, visti questi elementi, non ricorrono gli estremi per applicare la legge n. 560 del 1993. Suddetta legge stabilisce infatti che devono ritenersi alloggi di edilizia residenziale pubblica quelli realizzati con concorso e contributo dello Stato, della regione o degli enti territoriali;

se gli immobili dell'Ina possano, così stando le cose, essere ancora considerati beni privati da poter mettere sul mercato ad un prezzo « libero »;

se, oltretutto, il Governo sia a conoscenza che il mercato immobiliare è in forte contrazione e che, in termini di valori, viene ufficialmente stimato un decremento del venti-trenta per cento e che, conseguentemente, il prezzo di vendita stabilito dall'Ina deve necessariamente recitare tali percentuali di decremento partendo dai valori di perizia degli immobili. (3-00180)

CREMA, BOATO e SERGIO FUMAGALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con una precedente interrogazione gli interroganti hanno segnalato il caso di Tullio De Martin Topranin, un ultrasettantenne che sta scontando una condanna a sei mesi e venti giorni in carcere per il reato previsto dall'articolo 337 del codice penale;

un altro caso simile, riportato sul *Corriere delle Alpi* di mercoledì 31 luglio 1996 con le sole iniziali « A.B. », riguarda un uomo dell'Alto Agordino (BL), che sta scontando sei mesi nel carcere di Baldenich con l'accusa di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, senza poter godere dei benefici della condizionale da lui già usufruita più di vent'anni fa per piccole ammende;

nel 1970 la pena era stata di 15.000 lire di multa per porto abusivo d'armi, nel 1973 il tribunale di Bolzano l'aveva con-

dannato a pagare 80.000 lire per contrabbando e 4.000 lire per evasione all'imposta di conguaglio, nel 1977 l'accusa era stata di violazione delle norme sulla circolazione, la cui pena però era stata sospesa;

il condannato di cui si parla ha fatto ricorso al tribunale di sorveglianza di Venezia per chiedere l'affidamento in prova;

in ogni caso è prevedibile che passerà almeno un mese prima del pronunciamento sul caso —:

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia anche su quest'altro caso e quali iniziative legislative intenda assumere o promuovere per evitare simili episodi in futuro. (3-00181)

DANESE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in base al decreto legislativo delegato n. 502 del 30 dicembre 1992, la Regione Lazio, con leggi n. 18 e n. 19 del 16 giugno 1994, provvedeva ad istituire le aziende sanitarie locali e, con successiva deliberazione di giunta regionale n. 4619 del 24 giugno 1994, nominava i direttori generali delle aziende, che entravano in carica dal 1° luglio 1994;

nel maggio 1995 veniva rinnovato il consiglio regionale del Lazio, con la vittoria dello schieramento di centro-sinistra, che si interessava immediatamente della sorte dei direttori generali delle aziende unità sanitarie locali. L'assessore alla sanità, con nota n. 2373 del 14 luglio 1995, inviava infatti alcune schede ai direttori regionali affermando di dover effettuare « la verifica » di cui alla legge 17 ottobre 1994, n. 590, articolo 1, verifica impossibile da effettuare dal momento che, come lo stesso assessore regionale alla sanità riconosceva nella sua nota, la regione Lazio non aveva mai emanato i dovuti parametri ed indirizzi regionali, per effettuare l'eventuale valutazione dell'operato dei direttori; a tutt'oggi la regione Lazio non ha emanato né il piano sanitario regionale (unica regione

in Italia), né la legge regionale sulla programmazione, finanziamento, contabilità e controlli sulle aziende unità sanitarie locali e ospedaliere;

la giunta regionale, con delibere del 15 febbraio 1996, decideva di non confermare sei direttori generali, di cui quattro di « provincia » (il dottor Tosti Croce più i direttori di Roma H, Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti, e ciò che appare già fortemente sospetto dal momento che, *ictu oculi*, è la sanità romana la più malata), proponendo così al consiglio regionale, previo esame del provvedimento da parte della commissione sanità, di risolvere il rapporto con i sei direttori generali;

in commissione sanità, si è assistito ad un vero e proprio « colpo di mano », dal momento che i consiglieri regionali che si richiamano alla maggioranza di governo della regione, non procedevano alla discussione delle singole posizioni dei direttori, ma, approfittando dell'assenza dei consiglieri di minoranza, approvavano il tutto in dieci minuti circa;

con delibera del 15 maggio 1996, la regione Lazio revocava l'incarico ai suddetti sei direttori generali di aziende unità sanitarie locali della regione;

alcuni di questi, tra cui il dottor Tosti Croce, ricorrevano al Tar Lazio, chiedendo la sospensiva di tale provvedimento, in quanto fortemente illegittimo perché viziato da violazione di legge ed eccesso di potere;

in particolare si sottolineava, come detto prima, come i giudizi negativi fossero stati emessi senza la preventiva indicazione di obiettivi da raggiungere e di parametri e criteri di valutazione;

inoltre, i criteri adottati mostravano come alcuni dei direttori generali non rimossi si trovassero in situazioni « peggiori » di quella dei ricorrenti, i cui risultati, dal punto di vista dei risparmi ottenuti e del miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi, erano da considerare ottimali, cosicché tutta l'operazione mostrava una natura scopertamente politica e

lottizzatrice: difatti, per i direttori di Roma C, D ed E e delle aziende sanitarie ospedaliere (tranne che per il dottor Tosti Croce) si giungeva al colmo di dichiarare di non poterli giudicare sul bilancio, perché precedentemente le strutture da loro dirette erano accorpate e ciò, quindi, impediva di valutare tale fondamentale voce, o perché, essendo di nuova istituzione (le aziende ospedaliere), non vi erano bilanci precedenti: scuse puerili per non toccare realtà imbarazzanti;

il Tar Lazio, riconoscendo la piena fondatezza degli assunti dei ricorrenti, sospendeva la delibera di revoca nei loro confronti: ciò avveniva sia nei confronti del dottor Tosti Croce con ordinanza del 3 giugno 1996 che nei confronti del dottor Torti (azienda unità sanitaria locale di Frosinone) e del dottor Mobilia (azienda unità sanitaria locale RM H), con ordinanza del 17 giugno 1996);

la regione Lazio ricorreva, contro la decisione riguardante il dottor Tosti Croce, al Consiglio di Stato, che fissava per la trattazione l'udienza la data 28 giugno 1996, presidente dottor Buscema, giudice relatore dottor Numerico;

il giorno 28 giugno 1996, alle ore 10, il presidente annunciava che il consigliere Numerico aveva rinunciato, senza motivazione alcuna, al suo incarico, e che era stato sostituito dal dottor Venturini. Alle ore 11, il consigliere Venturini si dimetteva a sua volta, denunciando una non meglio precisata « incompatibilità ». Il consigliere Santoro accettava di sostituirlo ad inizio udienza, alle ore 13,30, senza neppure chiedere un termine per esaminare il corposo fascicolo di cui diveniva relatore. All'esito dell'udienza, circa un'ora dopo, il Consiglio di Stato pronunciava un'incredibile ordinanza di accoglimento del ricorso della regione Lazio —:

se le suddette circostanze rispondano a verità e quali iniziative, comportamento e quali determinazioni intendano assumere di fronte ad una vicenda che, come minimo, non presenta quelle caratteristiche di trasparenza che ogni atto dell'autorità

giudiziaria e amministrativa deve avere, al fine di evitare comprensibili sospetti di cattiva gestione dell'intera vicenda, soprattutto in relazione alla delicatezza del tema affrontato, che necessitava, da parte dell'organo giudicante e dell'organo amministrativo, di ogni necessaria cautela.

(3-00182)

OLIVIERI, BOATO, SCHMID e DETOMAS. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'orso non è solo « fatto stupendo » o « cosa strana » come è scritto sul portale seicentesco del Santuario di S. Romedio in provincia di Trento, ma è un valore ambientale e biologico di assoluta significatività che non riguarda unicamente il Trentino. Non solo: il parco e l'orso, dai destini fortemente intrecciati, hanno una notevole valenza economica e di immagine per tutte le Alpi orientali;

in Italia vivono solo due specie di orsi, quelli marsicani e gli orsi bruni presenti in Trentino, unici rappresentanti autoctoni della numerosa schiera di plantigradi che un tempo popolavano tutto l'arco alpino. Il loro territorio comprende per intero quello del parco Adamello-Brenta, istituito con legge provinciale nel 1967 ed entrato in vigore negli anni ottanta;

il parco Adamello-Brenta versa in notevoli difficoltà, sia per quanto riguarda l'approvazione del piano del parco che per la nascita dei neo-costituiti comitati per la conservazione dei diritti e delle tradizioni locali nell'area Adamello-Brenta. Questi danno voce ad istanze demagogiche, che si rifanno ai diritti e alle tradizioni locali, rivendicando l'autonomia gestionale e di programmazione per lo sviluppo del territorio da parte dei comuni che possiedono superfici ricadenti nel parco e dei loro residenti;

è in pericolo forse l'esistenza stessa del parco e con esso la sopravvivenza dell'orso bruno, anche perché il parco fonda

la sua istituzione proprio sul dichiarato obiettivo di difendere l'ultima popolazione di orso bruno trentino;

sono ormai pochi gli esemplari di orso bruno presenti nella zona nord-orientale della catena del Brenta all'interno del parco dell'Adamello-Brenta e l'estinzione è un rischio reale. La biologia e l'ecologia della specie contribuiscono certo al decremento della densità numerica della popolazione ursina del Trentino, ma molto più gravi responsabilità vanno ricercate altrove;

le attuali ridottissime proporzioni numeriche del residuo numero di orsi alpini autoctoni determinano rischi di degrado genetico nonché l'alterazione dei parametri strutturali popolazionali. Il problema più urgente riguarda però il numero minimo di esemplari in grado di assicurare la sopravvivenza della popolazione, al di sotto del quale la specie presente sulle Alpi corre il serio rischio dell'estinzione;

sebbene si verifichi una migrazione spontanea dalla Slovenia verso le Alpi orientali di alcuni esemplari di orso, l'ipotesi della formazione di nuclei stanziali o di incontri con i loro simili presenti sul Brenta non è pensabile; i pochi esemplari che varcano il confine sono giovani maschi erratici e la frammentazione ambientale, oltre all'esistenza di barriere, come ad esempio il fiume Adige e l'autostrada, rende inaccessibile l'area trentina;

è indispensabile un intervento immediato attraverso un piano globale per il ripopolamento dell'orso delle Alpi nell'ambito di una collaborazione europea con i paesi più interessati. All'interno di questo piano urge però una azione immediata in grado di garantire la continuità di presenza dell'orso trentino. A questo proposito vi è un programma già elaborato dall'ente parco Adamello-Brenta e dalla provincia autonoma di Trento;

questo piano prevede il rinsanguamento della specie, inserendo all'interno dell'*habitat*, pressoché intatto dal punto di vista ambientale, tre esemplari sloveno-

croati (due femmine e un maschio). Questi plantigradi sono biologicamente e geneticamente simili ai tre esemplari presenti nel parco. Questo è il numero minimo ritenuto indispensabile per evitare in via definitiva l'estinzione e costituisce un primo passo sperimentale;

il progetto esecutivo, redatto nel 1994, veniva supportato inoltre dalla stretta consulenza e collaborazione della *Wildbiologische Gesellschaft Munchen*, che rappresenta una delle più qualificate strutture a livello internazionale per interventi faunistici;

l'ente parco ha avviato nei primi mesi del 1995 le richieste dei pareri e delle autorizzazioni necessarie. È stato dato parere favorevole da parte dell'osservatorio provinciale (legge provinciale n. 24 del 1991) e si è conseguita l'autorizzazione del comitato faunistico provinciale. È stato inoltre accordato il certificato di importazione rilasciato dal Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali (decreto del Ministro del commercio con l'estero datato 31 dicembre 1983);

il programma di rinsanguamento del nucleo degli orsi bruni del Brenta non ha per altro ancora trovato possibilità di attuazione in Italia a causa di un diniego da parte del Ministero della sanità. Il parere negativo è motivato dalla presunta presenza della rabbia silvestre nella riserva slovena, da cui avrebbero dovuto essere prelevati i plantigradi. Inutilmente è stata fornita la documentazione dell'università di Zagabria, certificante il fatto che su di un centinaio di orsi esaminati e stanziali in quella località non si fosse presentata alcuna traccia di contagio di questa malattia. Vana è stata anche la proposta delle istituzioni trentine, che contemplava un periodo di quarantena da realizzare, secondo le opportune modalità, al fine di valutare lo stato sanitario degli esemplari importati;

nel mese di marzo di quest'anno si è svolto un incontro tra i funzionari dei Ministeri dell'ambiente e della sanità ed i rappresentanti del parco Adamello-Brenta, della Provincia autonoma di Trento e del

centro di ecologia alpina di Trento al fine di rimuovere gli ostacoli e le difficoltà che impediscono l'attuazione dell'intervento di rinsanguamento. Pare che nell'incontro, pur avendo avuto esito positivo, si sia rimandata al 1997 l'operazione di immissione degli orsi —:

vista la situazione numerica della popolazione ursina in Trentino, se il Governo non ritenga che si debba procedere urgentemente alle operazioni di reintroduzione;

vista la documentazione dall'università di Zagabria certificante il fatto che sui cento esemplari di orso sloveno-croato analizzati non si è riscontrato nessun contagio da rabbia silvestre, se il Governo non ritenga che i timori del contagio siano infondati;

viste le assicurazioni per effettuare il processo di rinsanguamento nel 1997 e considerato che tale operazione va condotta tassativamente nella stagione primaverile, se il Governo sia a conoscenza del fatto che tutte le autorizzazioni necessarie devono essere concesse entro l'ottobre 1996;

che cosa si sia fatto e si stia facendo concretamente perché, anche alla scadenza del 1997 — che peraltro aggrava ulteriormente il rischio di estinzione ed è da considerare come termine ultimo oltre il quale non vi saranno residue possibilità di intervento —, non vi siano ostacoli tali da compromettere il rinsanguamento;

considerato che la provincia autonoma di Trento e il parco Adamello-Brenta sono disponibili per collaborare alla ricerca di soluzioni che, sotto il profilo sanitario ed eto-ecologico, presentino indispensabili garanzie, se il Governo non ritenga opportuno dare inizio ad una faticosa e costruttiva collaborazione. (3-00183)

CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la signora Elisabetta Roveri, detenuta presso il reparto femminile del carcere di San Vittore in seguito a un'inchiesta giu-

diziaria promossa dalla procura di Trapani in relazione all'assassinio di Mauro Rostagno, ha inviato un telegramma al Ministro di grazia e giustizia per comunicare che, da lunedì 5 agosto 1996, inizierà lo sciopero della fame per richiamare l'attenzione sulla sua vicenda;

nel testo pubblicato da numerosi quotidiani il 31 luglio 1996, la signora Elisabetta Roveri afferma tra l'altro: « quello che mi stanno facendo è pazzesco, credevo di essere una cittadina italiana, invece scopro di essere in Turchia »;

il riferimento alla Turchia non può non richiamare all'attenzione la tragica vicenda che ha visto come protagonisti centinaia di detenuti turchi che hanno protestato, con lo sciopero della fame, a seguito del quale, portato alle estreme conseguenze, numerosi tra loro sono già deceduti, e ciò quindi rende assai inquietante e preoccupante il parallelo fatto dalla Roveri —:

quali iniziative intenda intraprendere affinché sia tutelata e garantita, nel rispetto comunque della volontà della Roveri, la salute della stessa e siano rimosse le cause che hanno determinato una scelta così drammatica. (3-00184)

CENTO. — *Ai Ministri dell'interno, per la solidarietà sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 luglio 1996 si è svolta a Roma un'operazione delle forze dell'ordine

tesa a reprimere eventuali reati nei confronti di minori soprattutto se stranieri (in particolare albanesi ed ex jugoslavi);

il *blitz* si è svolto soprattutto in alcuni campi nomadi della città (Tor de' Cenci, Magliana, Vicolo Savini);

in seguito al *blitz* sono stati fermati e trattenuti per controlli numerosi bambini e minori;

su segnalazione dell'Arco di Roma, risulta che gli stessi sono stati quasi tutti rilasciati tranne alcuni in quanto il tribunale dei minori ha intrapreso iniziative per sottrarli alla legittima potestà familiare;

l'iniziativa citata delle forze dell'ordine ha suscitato, per i tempi e i modi, perplessità sia tra gli operatori sociali che tra i parenti dei minori stessi;

anche l'iniziativa del tribunale dei minori ha suscitato, per i tempi e i modi, perplessità sia negli operatori sociali che nei parenti dei minori —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti e quali siano le loro valutazioni;

quali iniziative intendano intraprendere affinché la lotta contro chi sfrutta i minori stranieri sia fatta nel pieno rispetto degli stessi, utilizzando tutte le precauzioni e garanzie di legge previste dalle norme vigenti. (3-00185)